CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Dicembre 2015 - n. 3 Anno 25°

Spedizione in abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

sommario

3 Un bambino ascolta il mare

4 Un "nuovo" umanesimo? / Open life: un Natale per aprire porte di misericordia

5 Un incontro memorabile

6 Il COE verso il 2016

8 Sogno di poeti

9 Liberi per informarsi

10 Profughi COE

11 Migranti e memoria

13 Questa umanità fragile e... stupefacente! / Scuola d'italiano

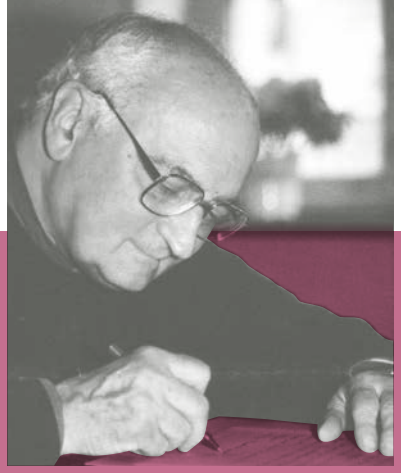
14 Videopro un cammino appassionante di costruzione dell'uomo

15 Viaggio in Camerun

16 Un'esperienza pilota di economia locale, solidale e sostenibile a Kinshasa

17 Tra i fuori casta in Bangladesh

18/19 Recensioni e annunci



Abbiamo bisogno di incontrarci, di amarci, di augurarci le cose più belle anche quelle che resteranno per noi un desiderio: nel desiderio e nell'augurio diventano già una realtà.

CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Dicembre 2015 - Anno 25
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. Lo-Co

Direttore responsabile
Rosa Scandella

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. Rosa Scandella

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Molgora Print - Olgiate Molgora
Strada dei Pioppi, 7 - Tel. 039.9910029

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

un bambino ascolta il mare

di Gigi

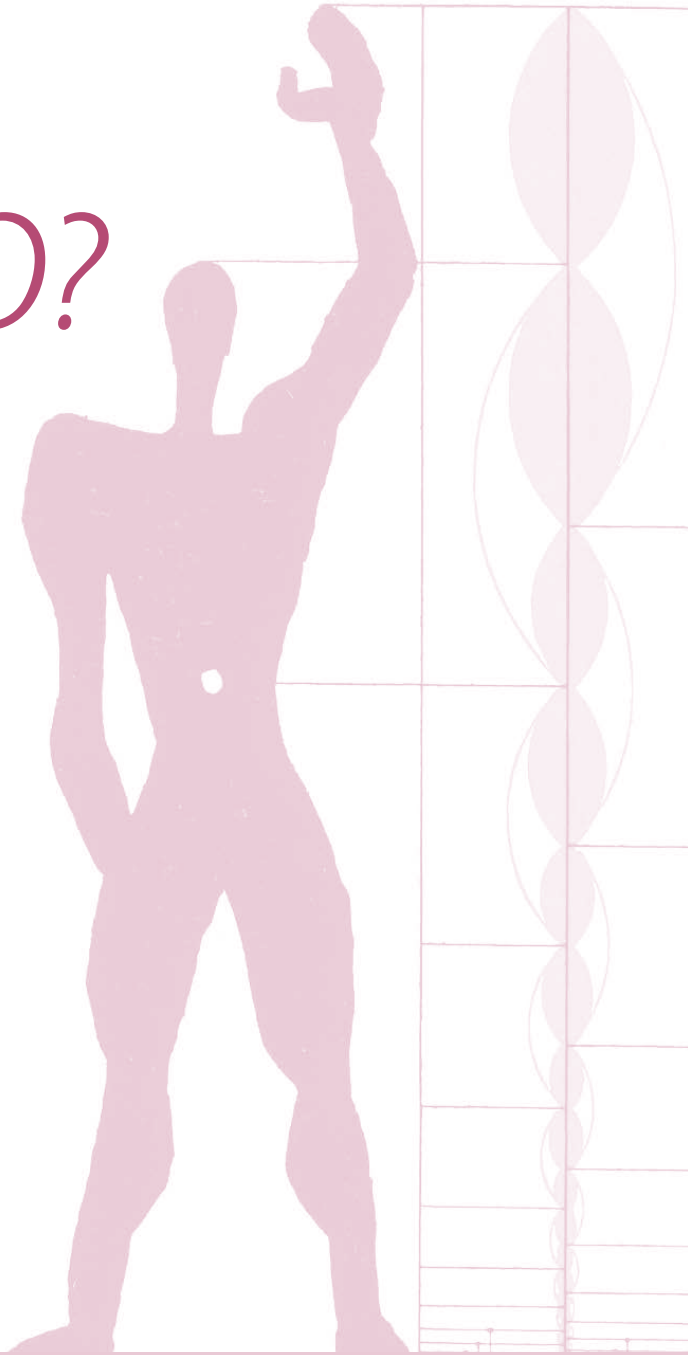
Può essere che sia capitata sotto gli occhi di chi leggerà questa nota una foto che giornali, telegiornali e servizi televisivi hanno proposto all'attenzione di lettori e ascoltatori. La foto: la riva del mare, e un bambino disteso sulla sabbia, con la faccia sull'acqua, vestito con accuratezza. Immobile. In una posa di persona in riposo. Sembra che il mare gli canti una dolce ninna nanna o gli racconti una storia affascinante. Ma il bambino non dorme: è morto, e il mare ormai non ha più nulla da raccontargli. Una delle tante vittime di questo nostro disgraziato tempo in cui tragedie personali e collettive si consumano sotto gli occhi di tutti e nell'indifferenza di chi si limita a guardare.

Si annuncia il Natale, la grande festa dei bambini si dice convenzionalmente. Per il bambino morto sulla spiaggia non ci sarà festa: i morti non possono partecipare alle gioie dei vivi. Ma noi torniamo a guardare quella foto e vediamo emergere da essa un sentimento di negazione che dovrebbe sconvolgerci, dovrebbe spingerci a chiedere a noi stessi se sappiamo quanti bambini sono morti come quello della foto. Bambini in fuga da territori insanguinati, da paesi dove la fame non è una parola ma un duro esercizio di sopravvivenza, da plaghe del mondo dove sull' infanzia si consumano atrocità indicibili. Nell'indifferenza del mondo "che sta bene". Ma è Natale e l'industria del dono si è messa in moto tempestivamente per accontentare tutti i bambini che si aspettano un dono e che, fortunati! non finiranno con la faccia sulla sabbia di una deserta riva come fossero in ascolto del mare.

Arriva il Natale: ci sarà da mangiare per coloro che hanno avuto la fortuna di nascere in un paese dove il cibo abbonda e, molto spesso, è anche buttato se non risponde ai gusti di chi lo consuma. Natale! Ci sarà il panettone tradizionale sulla tavola; e nelle strade le vetrine strizzeranno l'occhio per suscitare desideri in chi sosta a vedere ciò che vi è esposto. Ma tutti i giorni l'informazione, con i suoi mezzi, ci presenterà immagini di popolazioni in fuga: uomini e donne con tanti bambini stretti al petto a difendere la loro vita, come bestie sbrancate che corrono disperatamente verso un soffio di possibile salvezza, accerchiate dalle guerre, flagellate dalle malattie, tese spasmodicamente verso mète sognate. Moriranno? Giungeranno in un paese che non li respingerà sordo e cieco a ogni richiamo a ciò che ancora ci ostiniamo a considerare umano? Saranno travolti dalle onde di un buio mare tempestoso in una notte che potrà essere notte per sempre?

È Natale e dobbiamo essere felici. Un imperativo ce lo impone. Vediamo le miserie del mondo? Forse siamo sfiorati, ma non più di tanto, da un'ombra di compassione. Andiamo oltre, guardiamo da un'altra parte. Ma sulla riva deserta di un mare che sembra invitante c'è quel bambino: un bambino Gesù sbalzato fuori da un barcone e che nel suo presepio marino non ha padre né madre, e neanche il bue e l'asinello. E nella sua immobilità sembra ascoltare il mare, che gli racconta una favola di Natale.

un "NUOVO" UMANESIMO?



Cerco il *nuovo* nell'antico.
Un "nuovo" umanesimo si contrappone forse all'antico, cioè al primo umanesimo?
Non è possibile.
Un umano più nuovo di quello che sta all'inizio, dato dall'Uomo-Dio che dell'umano è il principio, non esiste.
E "in principio era il Verbo". Qui nasce l'Uomo, Colui che dell'umano è il fondamento e la vita. Solo Lui, l'Uomo-Dio, può dirci e mostrarci chi sia l'*uomo*, quello di sempre, che vive le vicende della storia, che scavalca i tempi, i secoli, e si proietta nel futuro.
Umanesimo, nell'accezione della storia, indica quel periodo che va sotto la denominazione di "Rinascimento", e non si limita alla sola nostra nazione, ma investe l'intera Europa. Ma il problema dell'umanesimo non è rivolto all'uomo in rapporto a se stesso, ma è una realtà che lo supera.
Il "nuovo" umanesimo è l'**umanità** di Cristo: in lui la persona divina, che non appartiene a questo mondo, ha vissuto come uomo fra gli uomini.
E' Lui la novità dell'uomo. E' il venire, l'apparire in questo mondo di Lui la novità che attendiamo.
"E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tito, 2,11).

Open life: un Natale per aprire porte di misericordia

Il forte desiderio di Gesù di visitare la nostra storia non si è fermato anche di fronte alle porte chiuse di Betlemme e anzi, il suo farsi bambinello nel cuore della notte santa spalanca l'umanità all'incontro con la novità di Dio.
Il bimbo viene posto in una mangiatoia perché impariamo a spalancare porte di accoglienza e di condivisione vincendo la tentazione di muri che separano, mettono ai margini e dividono l'uomo dall'uomo.
I pastori vengono per adorare, invitati dall'annuncio angelico del quale si sono fidati, e ci indicano la via di uno stupore che apre porte di disponibilità e di fiducia, sfondando le barriere dello scetticismo e dell'indifferenza, dell'egoismo e della presunzione.
I Magi partono da lontano, e per arrivare alla grotta ne avranno bussate molte di porte abitate dall'ignoranza, dalla comodità, dall'opportunismo o dalla disperazione, ma lungo il cammino hanno imparato a non chiudere mai la porta a nessuno e a tenere accesa la fiamma della verità da cercare e da desiderare insieme a tutti i compagni di viaggio che il destino ha posto sulla tua via.
La notte illuminata dalla luce di una Stella ora non è più il luogo della paura mortale degli uomini e della diffidenza reciproca, ma la culla di una umanità nuova resa possibile dall'amore di un uomo e una donna che profuma di famiglia.
La città indifferente e chiusa nella sua preoccupazione di contare (c'era un censimento … si dice) scopre che la qualità della vita e

Un incontro memorabile

di Mathew Rajesh

Provenienti da tre continenti diversi, tre sacerdoti ospiti del COE: Mathew (India), Clement (Camerun) e Paul (Haiti), incontrano una persona, che pur essendo stata ai livelli più alti della Chiesa, vive semplice e umile. E' un grande esempio di quanto il Concilio Vaticano II, e oggi Papa Francesco, auspicano per il rinnovamento della vita cristiana.

Il 30 ottobre 2015 è stato un giorno come gli altri finché non ho incontrato il cardinal Loris Francesco Capovilla. Quel giorno in apparenza normale decidemmo di visitare il paese natale di papa Giovanni XXIII, un villaggio chiamato Sotto il Monte nel territorio di Bergamo. Fu lì che il nostro gruppo di quattro persone – tre preti, ognuno di un diverso continente, e la nostra insegnante di italiano – ebbe l'occasione di incontrare quest'uomo che ha speso la sua vita a servizio della Chiesa e, a 100 anni di età e con un passato di segretario del papa Giovanni XXIII, possiede ancora un profondo senso di umiltà.

Recentemente non accorda udienze, data l'età avanzata, e questo ha fatto ancor più speciale il nostro incontro. Sebbene apparisse fisicamente fragile, dal suo volto traspariva la felicità di una vita ben spesa. Emanava un senso di pace e di contentezza che faceva sentire a proprio agio chi gli stava vicino. Ancor più delle sue parole, è stata questa l' impressione che ho percepito a lungo dopo esser tornato a casa. Desiderava condividere le sue esperienze ricche di amore e di zelo per la Chiesa. La sua insaziabile sete di conoscere gli aveva fatto tenere il passo con i tempi, cosa piuttosto sorprendente per me.

Il solo stargli accanto ti faceva sentire tranquillo: trasudava gentilezza e dolcezza. Era pieno di saggezza e di grandi speranze per la Chiesa. Parlando della prossima visita in Africa di papa Francesco – visita che ha avuto luogo alla fine del mese scorso – ne mise in evidenza lo storico significato. Era palpabile il suo entusiasmo nell'affermare che la Chiesa dell'Africa è la Chiesa del futuro. Ci esortò anche a prestare attenzione alle eredità culturali dovunque andiamo. L'identità e l'unicità di un luogo la si trova nella sua cultura. Solo studiando questa possiamo metterci in relazione con la gente di un posto. La cultura ci lega agli altri e, se vogliamo portare Gesù, dobbiamo prima di tutto diventare uno con loro.

Poi abbiamo pregato insieme e, ricevuta la sua benedizione, ci siamo separati con un bacio di addio. Sarebbe troppo poco dire che è stata un'esperienza meravigliosa. Capita a volte di incontrare qualcuno che irradia dal suo interno una luce che illumina la nostra intera giornata.

Il cardinal Loris Francesco Capovilla è una di queste persone.

dello stare insieme valgono molto di più e solo così fiorisce la vera pace e la serenità da tutti desiderata.

Cari amici del COE vogliamo celebrare un Natale che sia un meraviglioso OPEN DAY anzi inauguri una splendida OPEN LIFE dove le porte della misericordia si spalancano per tutti perché abbiamo sperimentato anzitutto noi la grazia di una vita amata e perdonata.

Buon Natale
Don Angelo

il COE verso il 2016

L'Assemblea dell'Associazione COE, che si è svolta il 15 novembre, ci proietta verso il nuovo anno con una serie di impegni che la Presidente Rosa Scandella ha enumerato nella sua relazione insieme ad alcune considerazioni sulla necessità di trovare strade nuove per quel servizio all'uomo che dura da più di 50 anni e che intende continuare a portare nel mondo gioia, speranza, giustizia, fratellanza ...nello stile richiamato da don Francesco.

Ecco i punti salienti dell'impegno nei diversi settori:

1. Le attività educative - formative e culturali - artistiche - ritenute prioritarie nella nostra "mission":

- *il Foyer St. Paul di Kinshasa* con oltre 70 giovani universitari in formazione;
- *la Laba - Libera Accademia di Belle Arti di Douala*, che vede la presenza in questi mesi di Prashanth Cattaneo per attivare rapporti con le imprese e il supporto nella programmazione dell'attività didattica.
- *il Servizio Civile*: con 19 (tutte ragazze) impegnate tra Italia ed estero: la prima volta a Kinshasa, a Tshimbulu e a San Juan La Laguna in Guatemala e la prima volta 7 contemporaneamente in servizio in Italia (3 a Milano, 2 a Barzio, 2 a Saronno).

> ***"C'è estremo bisogno di persone cariche di "umanità" soprattutto nel nostro tempo in cui ci si inoltra sempre più nel¬la tecnica, nella scienza, nella meccanizzazione e tutto diventa impersonale anche il "servizio volontario" che vuole essere un dono d'amore. Non saranno i successi che ci appagheranno o che faranno epoca ma la capacità di capirci sempre più profondamente e di par¬tecipare alla vita di chi incon¬triamo.***
>
> *don Francesco*

- *le scuole materne, primarie e secondarie di Mbalmayo e di Rungu.*

2. L'educazione Interculturale e culturale attraverso:

- "*Un solo mondo un solo futuro*", un progetto consortile proposto da 21 ONG con capofila il CISV onlus che si svolgerà nell'anno scolastico 2015 - 2016 in 15 regioni italiane, in 550 Istituti Scolastici di ogni ordine e grado con l'obiettivo di promuovere l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile. E' cofinanziato dal Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (MAECI) e con il Patrocinio del MIUR;
- *il seminario "Agorà del Mediterraneo"* realizzato nel mese di luglio: due giornate di studi sul Mediterraneo che hanno visto la partecipazione di diversi esponenti di primo piano e un numeroso pubblico. L'iniziativa, ha confermato quanto la sede di Barzio possa essere polo ricettivo per meetings di formazione internazionali, strada che vogliamo continuare a percorrere e incrementare;
- *il Festival del Cinema Africano d'Asia e America Latina* che, nonostante la difficoltà nel reperimento di fondi da istituzioni e da privati, mantiene alta la qualità della proposta e ha raggiunto i 25 anni di vita, continuerà come momento di incontro interculturale e di integrazione sociale, di visibilità dell'associazione e come luogo per la selezione di films utili al lavoro nei settori dell'educazione e della distribuzione;
- CinEdu che, pur non avendo superato la fase finale di selezione vogliamo realizzare per il valore del progetto che propone l'utilizzo del cinema come strumento didattico con una forte componente di innovazione tecnologica che ne amplifichi i beneficiari e garantisca maggiore accessibilità;
- *incontri culturali e di formazione* in programmaa Barzio e a Lecco.

3. L'attenzione ai più deboli attraverso:

- *la scuola e l'internato per sordomuti a Rungu in R.D. Congo* che accoglie una trentina di bambini;
- *Alma de Colores a San Juan de la Laguna in Guatemala*: inclusione lavorativa e sociale di una ventina di adulti con disabilità;
- *i ragazzi di strada a Kinshasa e a Garoua*;
- *i carcerati in cinque città del Cameroun*. Progetto impegnativo cofinanziato da MAECI, da UE e da CEI
- *i fuori casta in Bangladesh* col sostegno dell'ong locale Dalit;
- *l'accoglienza dei profughi* a Barzio e a Esino Lario.

4. La comunicazione e la visibilità con

- *il sito Web*: nuovo sito internet che sarà attivato con il 2016;
- *la news letter*, che si intende realizzare per divulgare al nostro interno e all'esterno ciò che facciamo;
- *l'indirizzario*: finalmente pronto con oltre 25.000 indirizzi mail, fondamentale per informare e comunicare e la mailing list interna già in uso;
- *La fototeca online* in formazione con tutto il nostro archivio foto catalogato e disponibile da qualsiasi postazione;
- *Il giornalino*, nella nuova veste più economica, che vuol continuare a raggiungere persone affezionate che non dispongono dei mezzi tecnologici avanzati.
- il potenziamento della comunicazione tra gli operatori delle diverse sedi del COE con riunioni semestrali.

In sintesi il contributo dei soci in Camerun nell'incontro svoltosi il 7 settembre.

Per i progetti in favore dei carcerati di Garoua, Bafoussam, Douala, Yaoundé e Mbalmayo viene evidenziato l'impulso alla ricerca di risorse finanziarie anche a livello locale per la **promozione dei diritti dei detenuti in generale** e inoltre i seguenti impegni: **- a Garoua** per la ristrutturazione e l'acquisizione di personalità giuridica del CFADR; **- a Bafoussam** per il reinserimento dei detenuti, in collaborazione con l' associazione italiana Papa Giovanni XXIII e in attesa che altri volontari italiani possano essere presenti e nella riaffermazione dell'importanza degli scambi interculturali che caratterizza da sempre l'azione del COE in Cameroun; **- a Douala**, con l'apporto da quest'anno di un primo nucleo presente di vita comunitaria, continua la sensibilizzazione dei giovani alla formazione artistica attraverso il CFART e il lancio della LABA, in collaborazione con l'Istituto Goethe, relativamente all'impostazione della didattica nell'insegnamento artistico. **- a Yaounde** si pone l'accento sul miglioramento della qualità dei servizi, nel rafforzamento dello spirito del COE, di fronte al crescere dei costi e all'emergere di uno stile di impresa, nel quadro del complesso progetto PRODESO, mentre il Cass ha potuto organizzare la sua 23ma edizione sulla protezione dei diritti dell'uomo, con particolare riferimento ai carcerati; **- a Mbalmayo** migliora la gestione complessiva della struttura sanitaria nell'ospedale Saint Luc e anche nelle strutture scolastiche di NINA e IFA non manca l'inserimento di un interesse alla salute con l'opzione F7, relativa alle Scienze tecniche e biomedicali. Importante rimane la cura del Foyer per la presenza di ben 46 allievi in situazioni psico-sociali particolarmente delicate. Nel quadro Inter campus continua la collaborazione con l'Inter, nell'ambito del rinnovato rapporto CSC-CSCI.

... e dei soci presenti a Rungu che si sono incontrati il 9 novembre

La gestione dell'Ospedale La Visitation di **Rungu** dal gennaio 2016 passerà alla Diocesi d'Isiro-Niangara sotto la diretta responsabilità di suor Edwige Mwenze, nominata da Sua Ecc. Mons. Julien Andavo. Il COE continuerà la sua azione di accompagnamento nel corso dell'anno 2016, in qualità di consigliere tecnico dell'amministrazione, mantenendo l'appoggio finanziario. Rimane l'impegno diretto del COE nelle scuole iniziate dall'Associazione e in particolare in quella per i Sordo-muti, attualmente in numero di 24, provenienti dai villaggi della provincia dell'Haut Uélé. Ne consegue l'importanza dell'ingrandimento delle strutture e dell'impegno nella formazione degli insegnanti, specialmente per quanto concerne il metodo speciale di insegnamento ai sordomuti. Poiché il Centro che li accoglie non beneficia di alcun sostegno da parte dello Stato Congolese e le famiglie sono troppo povere per supportare i bisogni dei loro figli, tutto il carico relativo poggia sul COE. La formazione dei soci e del personale locale che dovrà assicurare la continuità delle attività nello spirito del COE sarà curata in due incontri da tenersi in dicembre 2015 e in aprile 2016. Lo scambio di esperienze e la visita di alcuni membri del COE contribuiranno a sostenere questo impegno.

sogno di POETI

Alcuni tratti del discorso di ringraziamento di Luigi Scorrano, un professore che ha creduto profondamente nella sua professione educativa svolta per oltre un trentennio e che, oltre all'impegno di responsabilità, accenna alla possibilità che sia recuperata o rifondata una "poesia della scuola" che da un lato consiste nel ripensare il lavoro specifico dell'istruzione, dall'altro persegua un 'sogno di poeti' per ridare alla scuola, con il concorso anche decisivo della famiglia, uno slancio ideale.

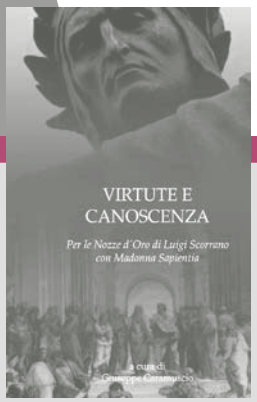
"A cuore mi sta il riferimento alla assunzione di responsabilità; a quell'atteggiamento, in fondo, che non solo dovrebbe essere la costante di ogni persona, ma che si disegna con straordinaria evidenza nella professione educativa. Tutte le persone che lavorano nel campo della educazione sentono, in modo più accentuato o più lieve, ma sentono, d'essere chiamate a un impegno di responsabilità. E spesso lo abbracciano totalmente, più di quanto non farebbe supporre uno sguardo dal di fuori. Chi ha creduto nel valore della professione di insegnante sa come sia difficile e pesante talvolta affrontarla, per la sua delicatezza, per la cura che richiede la formazione intellettuale e l'educazione dei sentimenti dei nostri ragazzi. Una professione, la nostra, che ci chiede di essere straordinariamente generosi, di non dare per scontato che un nostro allievo sia distratto perché quasi fatalmente destinato a non capire. Ho sempre creduto che tutti gli allievi frequentanti le nostre scuole ci sfidassero, in un silenzioso confronto, a scoprire le qualità che essi avevano e che reclamavano da noi l'intelligenza di saperle indovinare, o intuire. Per la mia esperienza, è su questo che in tanti abbiamo lavorato.

Abbiamo avuto fiducia nella scuola; la scuola ha avuto fiducia in noi. In questo abbiamo avuto anche l'aiuto di tanti genitori attenti e disposti ad un costruttivo dialogo, con la necessaria umiltà richiesta alle due parti. Ci siamo resi conto che il rapporto con la famiglia può essere veramente funzionale e produttivo quando è una pacata conversazione a due voci. L'importanza di questo incontro non sarà mai pienamente avvertita se non c'è un'autentica volontà di comunicazione. Una comunicazione da perfezionare o, talvolta, ancora e sempre da inventare. Difficile immaginare una comunicazione senza contrasti, ma quando il contrasto si compone nella ragionevolezza si fa produttivo.

...Facciamo in modo, studiandoci le giuste strategie, di comunicare ai nostri ragazzi l'orgoglio di attuare nella scuola e nel rapporto con la famiglia quella maturazione che aiuta a crescere e a realizzare nel tempo obiettivi ambiziosi e giusti. Si tratta, forse, di scoprire quella che potremmo definire la poesia della scuola. Parlo di quella poesia della umanità che maturava nelle strutture nucleari della classe, del corso, dell'insieme della scuola. Ma c'è qualcosa di più, che sta al di là di queste modeste indicazioni. Perché la poesia della scuola, o la poesia tout-court, è quella che consente di scoprire lo spirito del tempo in cui si vive, di capirne l'essenza. ... necessità di riumanizzare l'umanità. Per questo è necessario quel senso di responsabilità di cui dicevo".

CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA

Al prof. Luigi Scorrano *(l'amico Gigi che firma l'editoriale del giornalino COE) è stata conferita, il 23 ottobre, la cittadinanza onoraria dal Comune di Casarano (Lecce)* ***"in considerazione degli alti meriti unanimemente riconosciutigli nel campo della letteratura e per l'intensa attività sociale, morale e umana svolta quale docente nelle nostre scuole e anche in considerazione delle origini della famiglia di appartenenza, che affonda le sue radici in terra di Puglia e nel nostro circondario..." .***



Virtute e canoscenza
a cura di Giuseppe Caramuscio
Lecce : Grifo, 2014
Monografia - Testo a stampa

Un'altra significativa e gratificante circostanza per il prof. Scorrano è la realizzazione di un libro in suo onore, a cura del collega prof. Giuseppe Caramuscio e per decisione della Sezione di Lecce della Società di Storia Patria. Il libro, con un chiaro cenno all' indirizzo di studi di Scorrano, centrato sulla presenza di Dante nella nostra letteratura, documenta il suo lavoro di italianista nella Bibliografia e raccoglie saggi e testimonianza di studiosi che hanno voluto manifestargli la loro simpatia professionale e la loro amicizia.

Liberi per informarsi

di Stefano Femminis

L'informazione ufficiale non esaurisce la conoscenza della realtà e rischia di condizionarci. La libertà, ma anche l'impegno ad approfondire, attraverso canali alternativi, non è da trascurare.

Ci si abitua a tutto. A un mondo dove il business delle armi è forse l'unico che non conosce mai crisi e che vede puntualmente l'Italia tra i Paesi in prima fila; alle stragi di migranti che devono ormai superare le tre o quattro decine di vittime per finire sulle aperture dei (tele)giornali; a una guerra che si combatte dal marzo 2011 a tre ore di aereo da Roma e che sta trasformando un Paese che è stato la culla della civiltà mediterranea, la Siria, in un buco nero senza futuro.
Ci si scandalizza, ci si commuove, ma poi tutto passa e la vita continua. Quando, alla fine dell'estate scorsa, l'opinione pubblica dell'intero Occidente ha ricevuto una sorta di frustata emotiva, con quella foto del bambino siriano annegato su una spiaggia turca, morto nell'inutile tentativo di entrare nella Fortezza Europa, a molti è venuto spontaneo pensare che no, una cosa simile non sarebbe più dovuta succedere. Eppure, dopo 2-3 giorni di giornali pieni di articoli sulla vicenda, qualche trasmissione televisiva in prima serata e un intenso dibattito sui social network sull'esistenza o meno di limiti deontologici nell'utilizzo della foto, tutto è tornato nella norma e nel silenzio. E chissà quanti bambini, non fotografati da nessuno, sono affogati da allora nel Mare Nostrum.
La nostra empatia, insomma, non solo è passeggera ma si attiva a singhiozzo, inevitabilmente guidata dal sistema mediatico. La drammatica morte di un bambino a causa di un attentato alla maratona di Boston del 2013 venne raccontata, giustamente, con tutti i particolari. Di molti bambini che muoiono nei quotidiani attentati in Nigeria o in Somalia non sapremo mai nulla.
C'è un'evidente correlazione tra questi due fattori: un'informazione dettagliata, partecipante, che ci fa conoscere storie e volti delle vittime, produce inevitabilmente un maggiore coinvolgimento. Sul banco degli imputati c'è dunque - e non da oggi - il sistema mediatico, con i suoi criteri di selezione delle notizie, il suo modo di confezionarle, le sue miopie.
Va detto però che, nell'era di Internet e dei canali di informazione all news, questa appare sempre più come una foglia di fico. Ci sono decine di siti specializzati, profili Twitter e Facebook, riviste «indipendenti» e Ong che bucano il silenzio. Ma nulla si smuove nella coscienza collettiva. E quando questo succede, in ogni caso, si resta al livello di un'emozione passeggera. Perché?
Qui sta forse una delle sfide più cruciali del nostro tempo, pieno di troppe parole e immagini. Grazie anche alle nuove tecnologie non possiamo più dire di "non sapere". Si tratta allora di trovare una via, individuale e collettiva, per trasformare l'emozione del momento in indignazione permanente, e l'indignazione in azione.
È un tema che non riguarda solo una delle "categorie" in cui siamo soliti classificare la realtà, ma tocca la nostra stessa umanità. Ed è un tema su cui, non a caso, torna spesso papa Francesco. Lo ha fatto, per citare un solo esempio, nello storico viaggio a Lampedusa, l'8 luglio 2013. In quell'occasione - e in tante altre successive - il pontefice che viene «dalla fine del mondo» ci ha svelato il volto che rischia di assumere la società post-moderna: la «globalizzazione dell'indifferenza», infatti, non colpisce solo i migranti ma può inquinare il nostro modo quotidiano di vivere le relazioni; possiamo smarrire la capacità di versare lacrime persino per chi è vicino, la perdita del senso della responsabilità fraterna può diventare una malattia contagiosa.
Come scrisse allora il sociologo Mauro Magatti sul *Corriere della Sera*, «il tema di fondo è quello della libertà: correre dietro alle tante ipotetiche possibilità ha finito per creare un individualismo ottuso così centrato sull'io da far perdere il senso dell'altro. (...) L'antidoto, dice Francesco, è quello di non distogliere lo sguardo dalla fragilità della vita, che sola ci può liberare dalla nostra autoreferenzialità. Non meno libertà, ma una libertà che diventa consapevole di se stessa».

Profughi COE

di Anna Pozzi

Mamotou, Moussa, Bright, Ifeany, Francis… Nelle due case del Coe di Esino e Barzio c'è uno spaccato di mondo alla deriva. Profughi provenienti da Nigeria, Ghana, Mali, Senegal, con l'aggiunta di afghani, pakistani e bangladesi a Esino. Da qui, sono passati anche siriani, palestinesi, eritrei ed etiopi. Insieme, sperimentano la fatica quotidiana di un'accoglienza che si trascina da oltre un anno e mezzo. La maggior parte, infatti, è arrivata a marzo 2014. Altri tra luglio e settembre. E molti di loro ancora non hanno una prospettiva certa. Nel bene o nel male.

Raccontano storie simili: di guerre, povertà, violenze, persecuzioni… Un ragazzo nigeriano dice che la madre e la sorella sono state uccise per problemi legati al possesso delle terra. E il padre si è suicidato. Lui, per paura e per mancanza di opportunità, ha deciso di andarsene senza nemmeno immaginare che sarebbe finito in Italia. Sognava l'Europa o comunque un posto migliore. Un giovane senegalese racconta che lavorava in Libia da sei mesi e l'hanno costretto a imbarcarsi, come anche un altro ragazzo nigeriano: un anno e mezzo di Libia, poi con la forza è stato caricato su un barcone, dopo che gli avevano rubato tutto. Un bangladese dice che gli è appena morta la mamma e lui da lì non può far niente, solo pregare. Per giorni è rimasto chiuso in camera. C'è rassegnazione, ma a volte anche rabbia; c'è delusione e insofferenza, e di tanto in tanto anche un po' di aggressività. Ma soprattutto c'è molta pazienza. Da parte di tutti.

«Da oltre un anno - spiega Carla Airoldi, responsabile del progetto di accoglienza del Coe - stiamo cercando di portare avanti, sia a Barzio che a Esino, un cammino di integrazione di questi profughi, in un clima il più possibile di convivenza pacifica e costruttiva». Non è facile. Anzi. Si sta giocando sul filo di un equilibrio molto fragile questo esercizio di accoglienza. Che, tra luci e ombre, sta andando avanti grazie soprattutto al lavoro di "mediazione" del Coe.

«Gestire una situazione di accoglienza che si trascina per un tempo così lungo crea inevitabili disagi e tensioni - conferma Carla -. I migranti si sentono frustrati e disillusi. E anche se cerchiamo di coinvolgerli in attività di studio e lavoro, passano molto tempo senza fare niente. Il che suscita la diffidenza anche della gente del posto, che si lascia influenzare dalla propaganda di chi dice che sono qui a non fare nulla a spese dei contribuenti italiani».

A Barzio, la situazione è più "gestibile". Un po' perché gli immigrati sono di meno (16) e gli abitanti di più (1.100 circa), ma anche perché, con oltre cinquant'anni di presenza, il Coe ha sempre portato nel piccolo paese valsassinese moltissime persone provenienti da altri Paesi.

Lo conferma anche il parroco, don Lucio Galbiati. «Qui in paese la gente è abituata a vedere volti "stranieri". La presenza del Coe ha sempre significato anche un passaggio di persone provenienti da altri mondi. Poi, c'è sempre qualcuno che "mugugna", ci sono pregiudizi, ma in generale non vedo ostilità. Noi cerchiamo, come parrocchia, di coinvolgerli in qualche attività o nei momenti di svago. Se vengono in oratorio o vogliono dare una mano per le pulizie o piccole manutenzioni sono i benvenuti. Alcuni sono più disponibili, altri meno. Ma è normale che sia così. La loro presenza potrebbe essere anche per noi una sfida a ripensare la nostra fede e a confrontarci con la fede dell'altro».

A Barzio, anche il Comune ha coinvolto alcuni di questi migranti in lavori socialmente utili, mentre a Esino la situazione è più difficile e complessa. Innanzitutto, perché il Paese è più piccolo (ha solo 761 abitanti) e i migranti sono molti di più (41). Il prefetto avrebbe voluto mandarne altri 60, ma la situazione rischiava di diventare insostenibile, anche perché c'è sempre chi prova a gettare benzina sul fuoco del malcontento.

«Anche a Esino - spiega Carla - abbiamo fatto una convenzione con il Comune, affinché alcuni profughi possano dare una mano nella pulizia di strade e boschi o nella raccolta della legna. Altri, li facciamo lavorare nel nostro centro, come giardinieri o cuochi. E poi cerchiamo di coinvolgerli in altre attività, soprattutto corsi di italiano, anche se alcuni di loro non sanno né leggere né scrivere e dunque occorre cominciare proprio dall'alfabetizzazione. Per fortuna, possiamo avvalerci della collaborazione di diversi volontari. Il lavoro di mediazione linguistica e culturale è importantissimo anche per far capire a questi giovani il contesto in cui si ritrovano e di cui spesso ignorano tutto».

migranti e memoria

di Eloi Bela Ndzana

Già cadevano le foglie dagli alberi e il cielo era di un blu fotocromico quando arrivai a Barzio mentre un freddo 'leggendario' mi gelava la pelle. L'autunno si annunciava con i suoi colori. C'erano una decina di giovani nel cortile antistante la casa del COE: alcuni prendevano il sole, altri giocavano a ping-pong, altri ancora spazzavano dalle foglie morte l'ammattonato vecchio di diverse decine di anni, ma ancora solido come se fosse stato fatto poco prima.

Con quell' amichevole passe-partout che è la parola "ciao" ci siamo scambiati il saluto. Nel corridoio che porta alla cucina incontro Ramsen-Ken, così si fa chiamare quest'altro giovane che in un italiano stentato mi dice venire dalla Nigeria. Continuiamo in inglese la nostra conversazione di "broda" che sul continente africano condividono più di 1000 km di frontiera: la Nigeria è infatti il grandissimo e potente vicino del Camerun. Verrò a sapere più tardi che i giovani che ho incontrato sono migranti in attesa di documenti che riconoscano loro lo status di rifugiati: un iter lunghissimo. Lunga è la strada che porta ad aprire un tale sesamo, ma lunghissimo è stato anche il loro viaggio prima di approdare qui a Barzio. Le loro storie, tutte difficili, sono "grano da macinare" per me che da qualche mese sono impegnato in studi post-universitari di mediazione interculturale.

Una storia tra le tante

Ramsen-Ken m'interessa. Lo vedo quasi sempre solo, isolato, con le cuffie alle orecchie.

Arrivato a Barzio il 21 marzo 2014, due giorni dopo essere sbarcato in Sicilia su una carretta del mare proveniente dalla Libia, Ramsen, il cui vero nome è Ifeanyi Igwjego, ricorda che arriva da assai lontano: *«Non finirò mai di ringraziare Dio per avermi tenuto in vita fin qui. E poi la gente qui mi tratta bene».*

Non sono le turpitudini del viaggio, i venti burrascosi che soffiavano sul mare e neppure le due settimane di una traversata incerta del deserto tra il Niger e la Libia che lo fanno parlare così, ma il fatto di essere scampato al massacro in cui ha perso tutti i suoi nel villaggio di Okganang, nel Delta State.

«Mia madre e mia sorella sono state uccise; mio padre si è suicidato, l'hanno trovato impiccato nella brousse. Io sono l'unico sopravvissuto della famiglia. La provvidenza ha voluto che non fossi in casa al momento della strage, e che più tardi un vecchio del villaggio dove avevo trovato rifugio, arrivasse in tempo a non farmi cadere nelle mani di quelli che mi stavano cercando e in seguito mi portò dove si prendono i mezzi diretti in Niger".

Un litigio per questioni di terreni opponeva da tempo il padre di Ramsen e Okafor: ciascuno dei due pretendeva esserne il legittimo proprietario. Durante una rissa violenta nella brousse Sunday, il padre, ferì a morte l'avversario. Fu così che i numerosi figli di costui cominciarono la caccia all'uomo e non esitarono a vendicarsi

sulla sua unica figlia che trovarono in casa, come anche sulla madre. In quel momento Ramsen era fuori a giocare al pallone e per questo si era salvato.
«Fino al momento in cui il mio amico Andrew, taxista di moto, viene a dirmi di montare sul suo veicolo per andare a rifugiarmi dalla polizia, io non sapevo niente né di quel litigio di sangue e fatale tra mio padre e il signor Okafor, né tanto meno dell'assassinio di mia sorella e di mia madre. L'ho saputo mentre mi trovavo dalla polizia».
Non considerando sicuro quel luogo, Andrew condurrà di forza l'amico nel proprio villaggio sito poco lontano. È lì che dopo qualche settimana di vita nascosta gli dicono che il padre, fino a quel momento in fuga, era stato trovato impiccato nella foresta. Ramsen mi racconta questa storia con gli occhi pieni di lacrime.
Avrei voluto chiedergli di parlarmi degli undici mesi in Niger, dove la notte dormiva sulla piazza del mercato, e dei dieci mesi di lotta per sopravvivere in Libia, ma poi decisi di fare una digressione in quella conversazione che cominciava ad essere pesante e gli chiesi:
Quale festa delle due preferisci: Natale o Capodanno?
Ramsen-Ken ritrova il sorriso : Mi piace il Capodanno. La gente quel giorno è contenta, anche di poco o niente. Si fa un bel bagno, è pulita, c'è da mangiare. Anche chi è povero ritrova un po' di gioia.
Lieto di averlo fatto sorridere, continuo a fargli domande. Gli chiedo di raccontarmi l'ultima festa di Capodanno che ha passato al villaggio. Il giovane si fa scuro in viso e mi dice: *«L'ultimo è stato nel 2012. Io non ero più al villaggio ed ero molto triste perché i miei erano appena morti».*
Mi rendo conto di aver riaperto la ferita che volevo evitare e procedo nell'intervista come un cieco che cerca la strada a colpi di bastone.

Eloi Bela Ndzana - Raccontami l'ultima festa di Capodanno in cui ti sei divertito a Okganang, il tuo villaggio.
E Ramsen-Ken : Una festa molto bella è stata quella del 2010. Un mio amico mi ha portato da un ricco signore nel villaggio vicino. Era uno che inaugurava la sua nuova casa il 1° gennaio. C'era da bere e da mangiare, io non avevo mai visto una tale quantità di cose da mangiare. In più aveva fatto venire Tchidjoke, uno dei nostri più famosi musicisti. È stato molto bello.

EBN – Qui in Italia hai festeggiato il tuo primo Capodanno nel 2015. Dimmi come l'hai passato e che cosa hai trovato di diverso.

e ora...
RK – E' vero, non è come da noi. Qui i bambini non hanno bisogno di niente, si divertono. Non possono perciò provare l'immensa gioia che noialtri proviamo. Se la tua famiglia è povera, quando vedi un dolcetto sei al settimo cielo. Arrivando nella casa del COE mi sono sentito ancora un ragazzino. C'era da mangiare, i rapporti erano calorosi, ma soprattutto ho passato un buon momento nella mia camera a cantare le lodi del Signore. Si può pensare che lo faccio perché sono riuscito ad arrivare in Europa. Non è così, solo io so perché canto tanto forte.

EBN - Ci sono altre feste di villaggio che ti mancano?
RK – Potrei parlare del « New Yam Festival », la festa dell'igname, un tubero molto diffuso da noi. Si celebra tra giugno e luglio. In tutte le case, ciascuna secondo le proprie capacità, si preparano gli igname che si mangiano in tante maniere diverse. Si canta e si balla; ma come cristiano non sostengo questa festa durante la quale i 'patriarchi' vanno nei crocicchi a fare i loro incantesimi. Per questa ragione non posso dire che mi manchi.

EBN – Sei cristiano, sei battezzato?
RK - Sì, sono cristiano. Eravamo cattolici in famiglia; mia madre era molto fervente. Dopo io sono diventato pentecostale; mi piace come pregano i pentecostali. Ma oggi questo non ha più nessuna importanza: conta solo lodare Dio.
EBN – Come passi la giornata?
RK – Dopo la preghiera in camera mia, faccio dei lavori per la comunità. Poi c'è la scuola. Ci insegnano la lingua italiana, è importante; ma soprattutto imparo a leggere e a scrivere: non ero andato più in là della 3a elementare. Prima non ero mai uscito dal villaggio, non avevo l'ambizione né l'intenzione di espatriare. Un'idea simile non poteva neppure passarmi per la testa. Nessuno dei miei parenti è andato in Ghana o nel Niger. Qui a Barzio ci chiamano spesso per l' investimento umano; questo ci permette di farci degli amici nel villaggio.

EBN – Ti ho visto davanti al computer: sei capace di usarlo ?
RK - Al COE siamo a nostro agio mentre aspettiamo di vedere se ci daranno i documenti di soggiorno. C'è una sala di informatica e l'internet e questo ci permette di distrarci. Mi hanno fatto vedere come entrare in Facebook: così ho ritrovato alcuni amici. Il giorno in cui ho ritrovato il mio amico Andrew ho pianto per la gioia. Lui ha visto la mia foto ma non mi ha riconosciuto. Ho ritrovato anche il pastore. Andrew mi dà notizie del villaggio: anche lui è stato perseguitato. La famiglia Okafor si è resa conto che lui mi aveva aiutato a scappare e da quel momento l'ha preso come bersaglio, per questo si è trasferito altrove.

EBN – Provi rancore per quelli che hanno ucciso i tuoi e ora ti vorrebbero morto?
RK – No, nessun rancore. Perché abbiamo tutti la stessa sorte; potenti e impotenti, tutti moriamo, soltanto non sappiamo come. Anche loro hanno perso il padre e per questo soffrono.

EBN – Qual è il tuo più grande desiderio?
RK – Non ne ho di particolari, visto che a guidarmi fin qui è stata la provvidenza. Ma una cosa è certa : se Dio mi dà vita, andrò a vedere la tomba di Blessing Nkonzeh, la mia mamma, quella di Faith Anoleh, mia sorella, e di Sunday, mio padre. Andrew m'a detto che sa dove sono sepolti.

Questa umanità fragile e... *stupefacente!*

di Margherita Zeme

Mi trovo a lavorare come operatrice socio-assistenziale in un Centro di accoglienza per richiedenti asilo politico e rifugiati … Dall'infanzia ho avuto l'opportunità di vivere in un ambiente ricco di scambi, di incontri e di scontri con culture diverse dalla mia. Oggi mi rendo conto di quanto sia stata importante **l'esperienza che continuo a vivere perché mi ha fatto amare la diversità, mi ha insegnato a non averne paura, ma a riconoscerla come un valore, a custodirla e a promuoverla, cercando di sensibilizzare le persone che non la vivono direttamente ma la osservano spaventate dall'esterno …** Spaventate, **sì perché la diversità, a uno sguardo superficiale e distratto, fa paura.** Assume la connotazione di qualcosa di cui diffidare e da cui stare lontani. La diversità appare come un problema e pertanto va condannata e, nel migliore dei casi, ignorata … In questi anni passati a condividere la mia vita con persone 'diverse' da me, **ho potuto sperimentare quanto questo etichettamento sia la risposta più sbagliata sia per noi che per loro.** Perché **la diversità è bella: arricchisce ed è stimolante: averne paura impoverisce, immobilizza e porta a ripiegarsi su se stessi e su quel poco che si pensa di conoscere.** Questo atteggiamento di chiusura, che purtroppo si sta diffondendo nella nostra società, **ci toglie il bene più prezioso: la centralità della persona, il suo valore al di sopra di ogni altro … e se tentassimo di incontrare questi nostri fratelli e provassimo a conoscerli?** E' faticoso lavorare con certe persone perché spesso non riconoscono il servizio per loro, non ringraziano, si lamentano e non chiedono neanche scusa. Ma dietro questa dura corazza c'è un'umanità meravigliosa, viva, sorprendente, ma soprattutto bella e vale davvero la pena fare un po' di fatica per scoprirla ed accoglierla, così come è nella sua fragilità. **E' soltanto ricollocando al centro del nostro agire questa umanità, tanto imperfetta ma allo stesso tempo stupefacente che la vita riacquista il suo vero senso …** Ecco **l'augurio che faccio a me ed a ognuno di noi:** saper andare al di là delle apparenze per **contemplare la bellezza che c'è in ogni persona ed amarla per quello che è.**

Scuola d'italiano

Da più di un anno siamo parte, presso il Coe di Barzio, di una coinvolgente esperienza di alfabetizzazione di un gruppo di giovani extracomunitari, ospiti nel Centro stesso.
Abbiamo accolto volentieri, pur con qualche comprensibile preoccupazione, l'invito della dirigenza ed, in particolare per uno di noi, la sollecitazione della signorina Carla, indimenticabile ed indimenticata Preside.
Come tutte le esperienze della vita, anche questa presenta luci ed ombre, accosta impensabili successi a sconfortanti delusioni, presenta un bilancio in rosso ed in nero, sia sul piano operativo che su quello più squisitamente umano. Per noi, tuttavia, si è trattato e si tratta di una esperienza profondamente maturativa: come ci hanno insegnato i grandi filosofi Paul Ricoeur, Gabriel Marcel e soprattutto Emmanuel Levinas l'incontro-scontro con il "volto dell'altro" non ci può lasciare indifferenti, ci provoca, ci chiama personalmente in causa; la scoperta dell'altro è un fatto metafisico, etico, politico.
Rinnoviamo quindi il nostro piccolo impegno ed il nostro modesto contributo contro ogni forma di xenofobia e di razzismo.

Carlo e Anna

Videopro

un cammino appassionante di costruzione dell'uomo

di Eloi Bela Ndzana

La settimana santa del 2011, si era in aprile, ci mise di fronte a una cruda realtà: dovevamo andarcene. Poco importa come, ma bisognava mettere fine a un'avventura cominciata undici anni prima. Videopro, una delle opere del COE in Camerun, ci avrebbe lasciati, o piuttosto noi avremmo dovuto separarci da quel centro audiovisivo d'avanguardia e ai quei tempi unico in Camerun. Partire da quel laboratorio, o meglio, vivaio che faceva emergere giovani talenti, era assai doloroso. Ma l'ora era giunta.

Quando all'inizio del 2000 Marco Ranocchi, un volontario italiano del COE esperto nella materia, parlava del Centro di Produzione e di Formazione Audiovisiva, presentava con grande fierezza l'armamentario tecnico ma più ancora la sua giovane équipe che eravamo noi, pieni di ambizioni e di entusiasmo.

Effettivamente a quell'epoca neppure la televisione di stato, la CRTV, possedeva in numero e qualità, il materiale di cui noi disponevamo. Ben preparata, la piccola e giovane équipe era altresì impregnata dello spirito che le comunicava don Francesco, il sorprendente visionario ideatore di una tale realizzazione. Oltre ad avere capacità tecniche e una buona esperienza professionale, tra noi c'era gente uscita dal CFAS e io avevo alle spalle un'esperienza di vita comunitaria sia a Mbalmayo che in Italia: erano stati momenti di apprendimento e di assorbimento dello spirito di servizio, di disponibilità, di apertura.

Durante una decina di anni ci siamo impegnati a realizzare vita professionale e vita spirituale. Tuttavia vivere modestamente, in un ambiente missionario, non significava solo privazioni per così dire volontarie, comportava anche privilegi. Chi non sarebbe stato contento di avere come vicino e compagno l'arcivescovo? Di più, a volte il cardinal Tumi onorava la nostra famiglia con la sua presenza a tavola e questo ci galvanizzava spronandoci a essere chiesa nel lavoro, e cioè a essere accoglienti, semplici, disposti a rendere servizio.

Certo eravamo responsabili di una struttura delicata, ma era una struttura importante per la promozione umana: formavamo giovani alle tecniche audiovisive da una parte e producevamo, secondo la visione della Chiesa, diversi supporti su soggetti utilizzabili nell'apostolato, nell'educazione civica e nelle campagne sociali.

Dai giovani di Douala

Douala è una città piena di opportunità, ricca, ma anche e soprattutto piena di grandi sofferenze, e quelli che più soffrono sono i giovani: diplomati senza lavoro, ragazzi che hanno abbandonato la scuola per mancanza di mezzi o sono venuti dalla campagna in cerca di qualche pur piccola occupazione che permetta loro di fare anche solo un pasto al giorno.

Tale situazione socio-economica era al centro delle nostre preoccupazioni, così abbiamo messo in campo moduli appropriati di formazione.

Nel primo di questi si cercava di far nascere negli studenti un po' più di fiducia in se stessi dando loro la padronanza tecnica misteriosa dell'immagine, del suono e del montaggio. Era come un sogno che diventava realtà. Per molti la televisione era sempre stata un miraggio al punto da pensare di non potersi avvicinare a una cinepresa, a una consolle o a un computer per il montaggio di un video .

Il modulo 1 accoglieva il numero più importante di apprendisti. Spesso mandati a noi da genitori, sacerdoti o benefattori, erano "perduti della famiglia" per i quali tutto si era provato senza successo, o che avevano buona volontà ma a causa della povertà dei genitori non potevano andare lontano e allora non restava loro che imparare qualche cosa di pratico in un cantiere, o in un laboratorio di sartoria, o in un garage a riparar macchine. Li si portava a Videopro "perché vedano cosa fate e così

un giorno sapranno forse fare una foto e guadagnarsi quanto basta per prendere il taxi". Ebbene questi ragazzi finivano col prenderci gusto : erano contenti di trovarsi in un ambiente prima lontano e che ormai apparteneva loro e nutrivano ambizioni per quel mestiere.
Nel secondo modulo la formazione aveva l'obiettivo di rendere gli studenti polivalenti e autonomi nel portare avanti e gestire un progetto (reportage, filmati per associazioni e famiglie, agenzie, eventi) ; visto che dovevano prepararsi a lavorare spesso soli e indipendenti. Molti arrivavano dal modulo 1 o avevano fino a quel momento lavorato da dilettanti senza alcuna nozione di base. Così dopo qualche tempo Douala, e molte altre località del Camerun, poterono contare su fotoreporter professionisti e su operatori video indipendenti. Altri sono oggi tecnici presso le televisioni.
Un terzo modulo, un po' più sostenuto, preparava ad essere più competitivi sia sul piano tecnico, che organizzativo e creativo. Tra coloro che si presentavano per seguire la formazione secondo questo modulo, parecchi erano usciti da grandi scuole dove però avevano fatto poca pratica. C'erano anche professionisti desiderosi di aggiornarsi o semplici critici cinematografici e dell'audiovisivo.

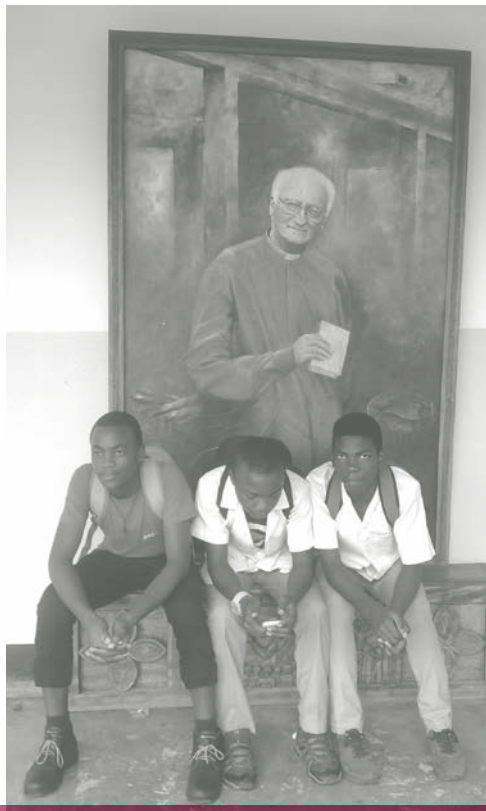
... a tutti i paesi del mondo

Ora siamo felici di saperli qua e là nel mondo impegnati a misurarsi su diverse scene e in diversi settori. Sono centinaia coloro che, passati da Videopro, hanno tratto un grande profitto da quello che hanno imparato. Per noi è una gioia che va al di là di ogni fatica, della pena che talvolta ci faceva credere di essere inutili o buoni a ben poco.
Da noi c'è il detto, un po' esagerato : « non prestarmi parole, dammi denaro ». Soldi non ne abbiamo dati, del resto non siamo mai riusciti a trovarne abbastanza per renderci autonomi, ma abbiamo dato speranza, abbiamo immesso un nuovo soffio nel cuore di molti.
Parecchie diocesi del Camerun (Bafoussam all'ovest, Yaoundé e Mbalmayo al centro, Garoua al Nord, Douala e Nkongsamba sul litorale) hanno ricevuto il nostro sostegno e beneficiato della nostra disponibilità e delle capacità che offriva Videopro.
Ancora più importante è stato lo studio che abbiamo realizzato in vista della creazione di una televisione cattolica a Douala. Oggi TeleVeritas è diventata un prezioso aiuto all'annuncio del Vangelo e la maggior parte dei suoi tecnici e responsabili, che noi continuiamo ad accompagnare e sostenere, sono usciti dal laboratorio Videopro.

VIAGGIO IN CAMERUN

29 OTTOBRE- 13 NOVEMBRE 2015

di Pietro Mariani



Dopo vent'anni ho avuto la gioia di tornare in Cameroun e condividere un'esperienza comunitaria presso le realtà del Coe dove ho constatato che è ancora molto viva la figura e la spiritualità del nostro fondatore.

A Mbalmayo - dove sono presenti Monica, Ludovica e Angelo, le civiliste Belen e Charlotte, Claire e Raphael (responsabili dell'internato), il volontario giapponese Tsugu e Angelo Croce, una comunità giovanile e gioiosa, impegnata e responsabile, anche se non mancano difficoltà e momenti di fatica - ho partecipato a una riunione generale coi responsabili COE- COECAM (Alex, Giovanna, Paul Samangassou, Francis, Magloire Mbarga, ecc), per fare il punto sulle attività, in particolare su sviluppo e rapporti con il COECAM che è controparte locale del progetto prigioni e sta continuando il proprio processo di autonomia in attesa della convenzione con il COE Italia.

A Garoua, dove mi sono recato con Yves e la sua mamma che aveva bisogno di cure dal dr. Alberto Lenzi, la comunità è composta solo da Angèle e Abraham, con cui ho visitato le varie realtà: CDR (ex Maison de Jeunes), la Ferme, la Casa di accoglienza dei bambini di strada e l'ospedale. Mi ha toccato particolarmente l'incontro col Vescovo Mons. Antoine Ntalou, che ha chiesto di non abbandonare Garoua nel momento critico in cui si fanno sempre più vicine le minacce di Boko Haram.

A Douala, dove Pina con Bernadette e un'altra ragazza fanno vita comune in un piccolo appartamento della parrocchia, si è aggiunto Prashanth per il progetto Laba e ora Yves, che sta preparando la sua tesi di laurea in ingegneria. A Douala ho visitato la Maison de Jeunes che continua l'attività di formazione nel progetto prigioni per la prevenzione dell'AIDS, l'accademia LABA che ha iniziato le attività artistiche in collaborazione con l'Istituto Goethe, e la scuola d'arte, dove ci sono una decina di giovani che studiano ceramica e pittura.

Al Cass di Yaounde, dove Tina Barbieri con cui collaborano due civiliste esorta con passione a tenere sempre presente l'obiettivo del "servizio ai più deboli" nelle strutture del Coe, ho visitato l'ospedale e le strutture sanitarie in via di ampliamento.

Dopo un ultimo breve incontro a Mbalmayo con Alex sui progetti futuri e con Joseph Atangana che tiene sempre vivo lo spirito di don Francesco, a malincuore sono ritornato in Italia ringraziando il Signore della bella esperienza e con la speranza di ripeterla.

Un'esperienza pilota di economia locale, solidale e sostenibile a Kinshasa

di Clara Carluzzo

Sull'onda dei bilanci di fine anno è imprescindibile un'attenzione al progetto "KICASOBU - KInshasa CAtering SOcial BUsiness", di COE, Ai.Bi Amici dei Bambini (capofila), Forum Cooperazione e Tecnologia, Fondazione Minoprio, CENASC, Congo, SKill, progetto che ha inteso innanzitutto testimoniare la passione per il nostro Pianeta, il suo futuro, la vita degli esseri che lo abitano e il loro nutrimento. Le parole chiavi di questo progetto sono state: sicurezza e sovranità alimentare, sistema produttivo biologico e sostenibile, solidarietà tra città e campagna, solidarietà tra fasce di popolazione in stato di vulnerabilità sociale e consumatori consapevoli.

L'obiettivo composito del progetto, appoggio alla creazione dell'impresa sociale di ristorazione e catering COCO, e nel, contempo, rivitalizzazione delle filiere dei prodotti ortofrutticoli della cintura verde di N'Djili (sito dell'importante cintura verde di Kinshasa a sud-est della città) ha permesso di arrivare alla costruzione della filiera agroalimentare ecocompatibile COCO, ovvero ad un'esperienza pilota di economia locale, solidale e sostenibile che si esprime in una rete di acquisto-vendita a filiera corta tra agricoltori della cintura verde di Kinshasa, l'impresa sociale di ristorazione e catering COCO e famiglie di due comuni urbani della città. Gli agricoltori - cooperative di Coopacek di Kimbanseke, Coopmali di Lemba Imbu, Coopacen di N'Djili e l'associazione Libaziel - sono stati formati nella promozione di un'agricoltura agro-ecologica, che utilizza metodi e attrezzature adatte a piccoli appezzamenti, e soprattutto nella capacità di un lavoro collettivo, di una programmazione condivisa delle colture in rapporto con le altre componenti della filiera. L'impresa sociale di ristorazione e catering COCO si è proposta al contempo come esperienza di cucina congolese di qualità, capace di trasformare al meglio i prodotti degli agricoltori, e creazione di opportunità di inserimento lavorative per ragazze madri ed ex ragazzi di strada. Per favorire la partecipazione di famiglie alla filiera e l'acquisto diretto dei prodotti dagli agricoltori e dall'impresa sociale COCO, si è promossa la costituzione di gruppi di acquisto solidale partendo dalle parrocchie che svolgono un importante funzione di aggregazione sociale. Ma il progetto è stato anche molto altro come per es. l'esperienza di stage di Jean de Dieu, studente dell'ISAV di Kinshasa, a Fondazione Minoprio: "ho acquisito innumerevoli e nuove competenze che ho potuto con mia grande soddisfazione replicare una volta rientrato in Congo, diffondendo le conoscenze acquisite, applicandole sul campo e portando innovazione e sapere agricolo nella mia terra".

Il progetto è stato sostenuto da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia e, per quanto riguarda la componente di rivitalizzazione delle filiere dei prodotti ortofrutticoli, curata in particolar modo dal COE, dal Comitato Lecchese per la pace e la cooperazione tra i popoli.

tra i fuori casta in Bangladesh

di Silvia Rovelli

Da un anno e mezzo ormai nel Sud Ovest del Bangladesh sto seguendo i progetti e le attività supportate dal COE e implementate in loco dalla ONG DALIT, fondata nel 1998 per sostenere e sviluppare a livello socio-economico i fuori casta ed altre comunità emarginate. L'intervento principale ruota intorno all'educazione e alla formazione, indispensabile per garantire a uomini e soprattutto alle donne di poter modificare la propria condizione (pur senza poter cambiare la propria casta) ed essere maggiormente riconosciuti all'interno della famiglia e della società. Nei primi mesi l'impatto non è stato per nulla semplice: pur avendo in passato lavorato con comunità simili nella vicina India, la situazione del Bangladesh è apparsa fin dai primi momenti ben più complicata per la cultura dominante musulmana oltre che patriarcale. I problemi legati a questioni di genere si presentavano all'ordine del giorno. Dopo i primi mesi in cui mi sono messa in una condizione di ascolto per meglio cercare di capire e recepire le problematiche dentro e fuori l'organizzazione e la complessità dei programmi svolti, ho poi iniziato a svolgere in modo più comprensivo le mansioni che mi erano state assegnate, soprattutto relative alla ricerca di nuovi donatori, alla stesura di nuove proposte progettuali per esistenti e nuovi donatori, e all'incremento della visibilità a livello locale e internazionale. Abbiamo avviato un percorso con lo staff che lavora nell'ufficio centrale di Khulna per accrescere le loro competenze, oltre che per rafforzare la struttura dell'organizzazione stessa con l'introduzione di nuove policy e regolamenti. Contemporaneamente, e anche un po' inaspettatamente, mi sono trovata anche a collaborare con la sezione più creativa di DALIT, vale a dire con le donne del settore artigianato, nonostante non possa vantare precedenti esperienze di questo tipo. Mi sono da subito affezionata a loro, soprattutto per le loro storie di "emarginate tra gli emarginati", donne vedove o abbandonate dai mariti, particolarmente vulnerabili, che cercavano in qualche modo di garantire un futuro ai loro figli. Soprattutto anche perché le vedevo lavorare con tanta fatica ma con scarsi risultati, visti gli articoli prodotti di poca commercializzazione e qualità. Abbiamo cosi iniziato insieme un'analisi degli articoli che erano in grado di realizzare con una maggiore utilità e soprattutto a prestare maggiore attenzione alla qualità finale. Partecipando ad alcune fiere nella capitale Dhaka, si è iniziato e testare questi prodotti e visti i primi risultati positivi, le donne hanno ritrovato il loro entusiasmo un po' smorzato e ad elaborare nuove idee. E proprio vedere l'entusiasmo di donne e bambini e la possibilità di garantire loro delle migliori opportunità di vita sono la spinta fondamentale che consentono di guardare avanti con l'energia necessaria a non farsi abbattere dalle mille difficoltà quotidiane.

Libri

Lamberto Bianchini – Vittore Mariani
ALLA RICERCA DELL'UMANO
Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi
Editrice ANCORA

Andare oggi alla ricerca dell'umano non è una scelta opzionale, è una necessità in un mondo confuso e disumanizzante. Il Movimento Laicale Guanelliano (MLG Opera Don Guanella) ha promosso tra il 2014 e il 2015 l'itinerario culturale in otto serate a cadenza mensile "Alla ricerca dell'umano, Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi".
Il presente volume riprende ed amplia, rielaborati appositamente per questa pubblicazione, i temi svolti

***Lamberto Bianchini** (1955) filosofo, insegnante, conferenziere, autore di diverse pubblicazioni.*
***Vittore Mariani** (1960) pedagogista, docente presso l'Università Cattolica di Milano e presidente nazionale del MLG, autore di moltissime pubblicazioni.*

Dino Ticli
LA FURIA DELLA DEA CHANTICO
Editore: Il Mulino a Vento

Anche in questo nuovo romanzo di Dino Ticli, fonte di ispirazione sono la natura e i suoi eventi straordinari. Prendendo infatti spunto da un fatto reale, la nascita del vulcano Paricutin in Messico, avvenuta sorprendentemente nel giro di pochi giorni, l'autore racconta una storia avventurosa e avvincente, creando un ponte di collegamento tra civiltà lontane nel tempo
Che cosa unisce infatti le antiche civiltà azteca e purepecha con Bernardo, il figlio adottivo di un veterinario di un piccolo paese messicano? E' davvero la collera della dea Chantico a far scatenare la furia del vulcano Paricutin?
Seguendo le avventure del protagonista, della sua amica Roxana e del cane Blanco, i giovani lettori incontreranno personaggi strani e pericolosi, si vivranno colpi di scena e si troverà una risposta ad ogni domanda.

CAFFÈ CORRETTO CAFÉ CORRECTO

Café y Comedor

Nell'ambito del progetto **"Caffè Corretto: la via del caffè tra Guatemala, El Salvador e Italia"** sabato 10 ottobre si è inaugurato a San Juan La Laguna, lago Atitlán, in Guatemala, il **"Café y Comedor Alma De Colores"**, ovvero uno spazio pensato per promuovere prodotti locali, tra i quali le verdure organiche dell'orto comunitario avviato con lo stesso progetto, l'uso consapevole delle risorse naturali, la valorizzazione di piatti tipici della cultura indigena Maya Tz'utujil e, soprattutto, con tutto questo l'inserimento lavorativo di persone con disabilità. Il progetto è realizzato con il sostegno di Fondazione Cariplo , Regione Lombardia e Comune di Milano

Il "Cafè Comedor Alma de Colores" vi aspetta in occasione del vostro prossimo viaggio!

Chiamati a servire la chiesa

L'8 settembre nel Duomo di Milano il Card. Arciv. Angelo Scola ha ammesso **Paolo Invernizzi** al cammino verso il diaconato presbiterale e il 7 novembre ha conferito l'Ordinazione diaconale permanente ad **Alessandro Lodolo D'Oria**.

Benemerenza

Il 4 novembre il Comune di Legnano, interprete dei desideri e dei sentimenti della cittadinanza, ha consegnato la benemerenza civica a **Maria Antonietta Pastori** al termine del suo servizio di insegnante elementare e per il lavoro svolto come missionaria volontaria del COE (Centro Orientamento Educativo), dedicandosi all'educazione dei giovani e alla formazione degli insegnanti in Congo, contribuendo così al processo di diffusione della cultura e al miglioramento della qualità della vita di molte persone.

In occasione del Natale 2015 il COE promuove la Campagna di sensibilizzazione con raccolta fondi "Dono solidale". La campagna vuol sensibilizzare alla necessità di offrire opportunità di formazione a ragazzi e giovani, in Italia e nel mondo.

DONO SOLIDALE 2015

i formaggi di qualità
per i tuoi regali e per la tua tavola

Con un contributo minimo di 15 euro riceverai un cofanetto che contiene: Taleggio "Classico" gr.250 legnetto, Gorgonzola dop carozzi gr.250, Caprino "Caprissima" gr.80, Formaggino "Crottino" 100 gr.

Con un contributo minimo di 25 euro riceverai un cofanetto che contiene: Taleggio "LA BAITA " 1/4, Porzione gorgonzola al mascarpone da gr.250, Vera Capretta, Caprino "Caprinello" vaschetta 2 pezzi da gr.80, Gorgonzola dop carozzi gr.250 e Ricettario taleggio

Con un contributo minimo di 35 euro riceverai una confezione in legno che contiene: taleggio "La baita" ¼, Quader de cavra vasch. porzione, Vera Capretta, Gorgonzola dop carozzi gr.250,, Formaggino Crottino 1 pz. da 80 gr, "G&MMA" Gorgonzola e Mascarpone 250 gr.

Con un contributo minimo di 40 euro riceverai una confezione che contiene un vassoio girevole per formaggi, Taleggio "LA BAITA" ¼, Vera Capretta, Gorgonzola dop carozzi gr.250, Caprino "Caprissima" vaschetta 2 pezzi da 80 gr, Formaggino "Crottino" 1 pz. da 80 gr, Latteria Altevalli gr.300.

Per informazione e prenotazione:
Gabriella Rigamonti / COE
tel.333 83 80 307
gab.ry@coeweb.org

Gioia nelle famiglie per i nuovi nati

Thomas di Laura e Mauro Bazzi con le sorelline Giada e Sofia e i nonni Carlo e Agnese Amanti.

Lodovico di Simona e Massimiliano Fragata e la nonna Lalla Zaffaroni.

Arianna di Barbara e Michele Invernizzi con il fratellino Filippo e i nonni Antonia e Pasqualino Manzoni.

Giulia di Elena e Mattia Morandi con la sorellina Greta e i nonni Luisa e Giuseppe Pizzagalli

Fabio di Viviana e Nando Faraone con il fratellino Federico e i nonni Franco e Maria Rosa Defilippi.

Nella luce del Risorto

Giancarlo Montrasio, in arte RAF, è morto venerdì 23 ottobre. E' stato uno dei fondatori della DDV, il gruppo giovani nato dopo la guerra, quando don Francesco è arrivato al Matteotti.

"Ciao Raf, ci siamo visti poche settimane fa. Abbiamo ricordato i bei tempi quando venivi a casa mia a suonare chitarra e violino, facendo arrabbiare il Butti. E facevamo la Rivista Maivista ... Poi tu hai preso il volo e sei andato in capo al mondo col sestetto Carosone.

E noi ddv o meno ti abbiamo sempre seguito con ammirazione, simpatia. E con grande affetto e nostalgia ti salutiamo. Addio Raf!" *Tarcisio Airoldi*

Carmelo, papà di Carmen e Silvia Rodriguez

Anna, mamma di Carlo Stefano Gatti

ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

COME INVIARE IL TUO CONTRIBUTO:
indica la causale

IN BANCA:
cc. bancario n. 4400
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)
N.B. Informaci del bonifico fornendoci il tuo indirizzo (Tel. 0341 996453 oppure con E-mail: coebarzio@coeweb.org)

IN POSTA:
cc. postale n. 14528228
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)

CON CARTA DI CREDITO
per il tuo dono cliccare www.coeweb.org

5 PER MILLE
nella denuncia dei redditi (Mod. CUD, 730, UNICO) firma la casella "sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute" e indica il codice fiscale del COE: 92012290133

BENEFICI FISCALI
I contributi offerti da privati e da imprese all'Associazione COE – Centro Orientamento Educativo, Organismo Non Governativo (ONG), riconosciuto nel 1974 dal Ministero degli Affari Esteri e di diritto ONLUS, godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione che invierà il COE, con l'originale dei versamenti, è utile per il computo della detrazione.

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453.

grazie!